

Commentary, 13 novembre 2013

IL TERZO PLENUM DI XI JINPING TRA EQUITÀ SOCIALE E INNOVAZIONE ECONOMICA

LORENZO M. CAPISANI

Il Partito Comunista Cinese ha appena concluso il Terzo Plenum del suo 18° Comitato Centrale, la riunione che riunisce le personalità più influenti a livello nazionale e che traccia le linee guida della politica economica dei successivi cinque o dieci anni. Questa particolare sessione plenaria è stata largamente pubblicizzata da parte di molti leader dello schieramento riformatore, *in primis* Xi Jinping, come un evento di profondi mutamenti per la sua struttura produttiva. Senza trascurare le dichiarazioni di aderenza a marxismo-leninismo, pensiero di Mao, Deng Xiaoping e Jiang Zemin, il comunicato non nasconde come le macro-aree su cui il Pcc deve intervenire siano la modernizzazione del sistema finanziario, la lotta alla corruzione e una più equa distribuzione dei frutti del balzo economico.

Il leader cinese ha definito «decisivo» il ruolo dell'economia, una connotazione differente rispetto al «basilare» in uso precedentemente, che è stata percepita da alcuni commentatori come un'approvazione, quantomeno in linea di principio, della diminuzione di vin-

coli sul mercato e sulla sua capacità di allocare liberamente le risorse. Si tratta di un argomento su cui erano state riposte molte speranze prima del Plenum, ma la definizione delle aziende pubbliche (Soe) come il «principale attore» finanziario, che giocherà «un ruolo guida» nell'economia di stato, prefigura una possibile ottimizzazione dei meccanismi fondamentali cinesi anziché una loro riformata trasformazione. Sembra allora più verosimile che le innovazioni riguardino la trasparenza del credito e una liberalizzazione della normativa in materia, che se attuata genererebbe interessanti prospettive anche per l'investimento straniero nella Repubblica Popolare. La People's Bank of China ha stabilizzato lo yuan in vista della possibile deregolamentazione dei tassi d'interesse. L'idea alla base di queste scelte sembrerebbe essere quella che, pur continuando a privilegiare le esportazioni, la Cina possa imparare più di quanto non sia stato fatto in passato e produrre asset innovativi e, soprattutto, «con caratteristiche cinesi». In questo senso, non si metterebbe a fuoco soltanto la produzione industriale ma anche il design cinese e le competenze necessarie a svilupparlo.

Lorenzo M. Capisani, ISPI Research Trainee.



Legato a questo aspetto è certamente la questione della riforma agricola, apertamente sostenuta dal premier Li Keqiang prima del Plenum. La creazione di un mercato rurale, nelle speranze, dovrebbe consentire ai contadini di vendere le proprie terre e finanziare il proprio spostamento in città. Si riformerebbe così l'hukou, il sistema di registrazione abitativa cinese che permette al Pcc di controllare i movimenti tra città e campagna, evitando una diminuzione eccessiva della forza lavoro nell'agricoltura. La vendita delle terre è possibile, ma è controllata dall'amministrazione comunista locale che, in questo modo, riceve anche la maggior parte del contributo per i propri investimenti. Proprio questi ultimi costituiscono uno dei problemi maggiormente additati in Cina, poiché la pioggia di liquidità generata dalla recente crescita economica è stata segnata da investimenti sbagliati e, spesso, da corruzione. Il caso di Bo Xilai e della sua libertà d'azione a Chongqing dimostra quanto lontano possa arrivare la capacità d'investimento nell'interno. Del resto, la capacità di penetrazione del Partito è uno dei cardini del potere comunista in Cina fin dal 1949, ma l'esatta corrispondenza tra scelte centrali e implementazioni locali non ha però dimostrato altrettanta efficienza: durante il Grande Balzo in Avanti (1958-1960), ad esempio, i rapporti sul successo della politica di accelerazione economica maoista, gonfiati

dai quadri locali per compiacere i propri superiori, impedirono alla dirigenza di accorgersi dell'insufficiente produzione agricola e dell'imminente carestia. I possibili incentivi all'urbanizzazione, quindi, consentirebbero una minore libertà d'azione locale, ma le modalità d'attuazione sono però oggetto di proposte molto differenti dato che potrebbero creare squilibri nel sistema produttivo.

È interessante come un altro punto chiave del comunicato riguardi la corruzione e l'esercizio del potere "alla luce del sole". La scelta di Xi di rispolverare le sessioni di autocritica, il cui retaggio populista risale ai tempi della tormentata Rivoluzione Culturale, sembra riflettere i vari richiami del comunicato circa istituzione del principio di legalità e riforma della giustizia. Ancora una volta, il contrasto riguarda il rapporto fra centro e periferia e non è un caso che, dopo i recenti avvenimenti in Xinjiang e a Taiyuan, venga nominato un Consiglio di Sicurezza Nazionale. Se si può affermare che la linea di Xi Jinping abbia vinto per quanto riguarda la disponibilità del Partito alle riforme, le implementazioni effettive che ne usciranno costituiscono il secondo grande passo per il fronte riformatore dato che il successo non è scontato e rimane soggetto a possibili inversioni di tendenza sul lungo periodo.